Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5904
MILANO

AZIONE SACRA

DA CANTARSI NELLA CHIESA

DI SANT' ANASTASIA

DE' R.R. P.P. DOMENICANI

IN OCCASIONE

D' UNA ACCADEMIA IN LODE

DI S. TOMASO D' AQUINO

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

BENEDETTO VALMARANA

CAPITANO GRANDE, E VICE PODESTA' DI VERONA.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

IN VERONA MDCCL.

Appresso Alessandro Scolari Librajo al Ponte dalle Navi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. Marco Ant.o Corniani

ECCELLENZA

Carſo veramente, e meſchino ſi è il dono, che a V. E. ſiamo arditi di porgere in queſti due fogli, ſe riguardaſi la grandezza del merito voſtro, e lo ſplendore della dignità che ſoſtenete con tanta gloria in queſta noſtra, o per meglio dire, in queſta voſtra città: che voſtra a gran ragione ſi può chiamare; sì perchè le veci in lei ſoſtenete di quell' invittiſſimo Principe, che ne ha il ſovrano dominio; sì perchè ancora colle affabili voſtre maniere, e colla dolcezza del voſtro ſoave governo de' cuori de' Cittadini vi ſiete fatto Signore. Ma non ſarà del tutto ſpregevole il dono, ſe con ſerena fronte accogliendolo, e uſando un atto di quella eroica benignità cotanto a V. E. connaturale ed ingenita, grave non vi ſarà di volgere uno ſguardo a quella riſpettoſa affezione, che a preſentarvelo ci ſoſpinge; e ciò tanto piu, che conſiſtendo in una Azione Sacra, *ci parve affatto*

degna del voſtro animo religioſo, e conveniente alla Maeſtà del grado, onde fregiato ſiete, e che tanta appo tutti vi concilia venerazione, e riſpetto. Oltre di che, dovendoſi in voſtra preſenza, e di que' Signori, che in nome di queſta divotiſſima Città ſtannovi a lato, in una pubblica Accademia con poetici componimenti le ſingolari virtù di S. Tomaſo d'Aquino encomiare da Perſonaggi per ingegno, ed erudizione coſpicui; non doveva la Poeſia degli animi riſtoratrice dall' altra ſua Sorella, cioè dalla Muſica eſſer diſgiunta, nè queſta ponno gli orecchi compiutamente guſtare, ſe agli occhi prima non ſottopongan ſi le canzone da modularſi; il che facendoſi, qual pregio aver potrebbe un' Operetta sì piccola (ſalvo il Soggetto di cui ſi tratta) ſe non quello incomparabile e prezioſo dell' eſſer voſtra? Di V. E. dunque ella ſia quantunque tenue: poichè eſſendo voſtra, diverrà grande, ſe non per la mole, certamente per la generoſa accoglienza che le farete. S' ella non porta in fronte le lodi dell' antichiſſima, e nobiliſſima Proſapia voſtra, le magnanime azioni de' voſtri Illuſtri Antenati, e le voſtre ſublimi virtudi; egli è perchè troppo anguſto confine è quello di una ſemplice lettera, da potervi le prime, e le ſeconde rinchiudere; e queſt' ultime da Voi medeſimo col voſtro diritto operare, le avete già impreſſe a caratteri indelebili nelle menti di tutti i Cittadini di queſta Patria, ſiccome negli animi noſtri oſſequioſi ſcolpiti ſono quegli umili ſentimenti d' obbligazione, che ci daranno ſempre a conoſcere

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitori
Li P.P. Domenicani dello Studio di Verona.

ARGOMENTO.

Una Sorella di S. Tomaſo d' Aquino entrata nella prigione, dove il Santo era chiuſo d' ordine della Madre, e de' Fratelli, per fraſtornarlo dall' idea di ritornare al Chioſtro; fu dal medeſimo perſuaſa a farſi Monaca; il che di poi eſeguì, e fu zelante Abadeſſa nel Moniſtero di Santa Maria di Capua.

Bol. in Vita S. Thomæ Aqu. c. 2.

INTERLOCUTORI.
S. TOMASO D' AQUINO.
SUA SORELLA.

PARTE PRIMA.

S. Tom. DAl profondo di queſta oſcura e tetra
Prigion ſupplice a Te; Signor, io grido:
Tu l' orecchie Divine
Pietoſo a me rivolta;
Tu la mia voce, e le preghiere aſcolta.
Ecco, che i miei più cari,
I più congiunti e ſtretti
Per ſangue e per amor, Madre, e Fratelli,
Tutti mi ſtanno incontro, e fan diſdetta
A quel giuſto deſire
C' ho di Te ognor ſeguire
Là dove il tuo favor m' invita e chiama;
E ſai che queſto cor null' altro brama.

Sai, che l'alma innamorata
Dell' Amante ſuo diletto
Tutta ſpeme, e tutta affetto
Sol desìa volare a Te:
Come Cerva, che piagata
Sitibonda
Brama l'onda,
E al ruſcello volge il pie'.
Dunque, o Fonte perenne
Di grazia, e di bontà, perchè non ſpegni
Quella ſete sì ardente,
Onde l'anima mia languir ſi ſente?
Quando fia mai ch'io torni
Al mio ſicuro albergo,
Al Chioſtro a me diletto,
E tra gli Amici tuoi abbia ricetto?
Ma quale non uſato
Fragor' aſcolto? le ferrate porte
Ecco aprirſi: che fia? chi a me s'accoſta?
Sor. Un'amante Sorella,
Che da pietà commoſſa
Del tuo sì lungo affanno
A te viene a recar pace, e conforto,
E libertade ancor, ſe libertade
Punto t'è cara, e un' oſtinata voglia
Di

Di penar, di languire
Non ti ſpigne a ſprezzar ſano conſiglio.
Depon, Fratel, deponi
Queſte ſpoglie sì abiette,
Queſte di povertà lacere inſegne.
Bello è ſervire a Dio;
Amarlo è dolce: lo confeſſo anch' io:
Ma chi amar Lui ti vieta?
Chi Lui ſervir contende
Tra gli agi ancor delle paterne caſe?
Senza ſoffrir diſagio
D'interrotti ripoſi,
E mendicato vitto,
Da caldo e gelo in umil cella afflitto?
Baſta, che accendaſi
Di Santo foco
Un puro core,
Che in ogni loco
Il Creatore
Può ben' amar:
Nè ſolo i rigidi
Anacoreti
Là ſu le ſtelle
Contenti e lieti
Tra l'alme belle
Hanno a regnar.

S. Tom.

S.Tom. O deluſa mia Suora, o ſconſigliata!
Deh come mal comprendi
L' ineffabil virtù del ſanto amore
I prodigj, il valore!
Non ſai, che un core acceſo
Di quell' alma bontà, ſomma, infinita,
Che ci dà ſpirto e vita,
Con sì fervida brama
A Lei d' unirſi agogna,
Che dovizie, e piaceri odia, e diſprezza,
E ſol diſagi, e povertade apprezza?
Sor. Ma non ſempre è conceſſo
All' Uom ciò che desia. Speſſo a Virtude
Forza reſiſte, e al buon voler s' oppone.
Tu in balìa de' Fratelli,
Ed alla Madre in ira
Qual hai ſpeme d' uſcir da queſte mura?
Cangia, cangia penſiero,
E cangerai ventura.
S.Tom. Qual ventura miglior ſperar poſs' io,
Quallor in me s' adempie
Il gran voler di Dio? così ſovente
L' anime più dilette
Il buon celeſte Padre
Tra l' anguſtie e i martiri

Di

Di purgar ſi compiace,
E prova far di loro fe' verace.
Sor. Ma queſta prova, o Dio, quanto è penoſa!
S.Tom. Giubila ne' travagli alma amoroſa.
Non è ver, che ſia tormento,
Anzi è gioja, anzi è contento
Il penar per chi s' adora.
Tra gli ſtenti, e tra le pene
Dà conforto il ſommo Bene,
E lo ſpirito avvalora.
Sor. Certo, che ſe dall' alto in Uman petto
Scende efficace aita,
Forza non v' ha, che al ſuo poter s' agguagli.
Ma pur ſovente Uom, che di ſe preſume,
Sebben trionfa ne' primieri aſſalti;
Al fin poi cede, e incontro a nuovi inſulti
Di replicate offeſe
Non ha difeſa o ſchermo:
Che, ſe lo ſpirto è pronto, il ſenſo è infermo.
Già il furor de' Fratelli;
Già della Madre il mal concetto ſdegno
Nuove ingiurie minaccia, e nuovi oltraggi:
Tu inerme che farai?
Qual mai difeſa, qual ſoccorſo avrai?

S' ar-

S.Tom. S' armin pure a mio danno
Non pur Madre, e Fratelli,
Ma di Spirti rubelli
Superbe irate Schiere:
Non temerà il mio core
Perchè ſtà in mia difeſa il mio Signore.
Sor. Poi c' hai sì forte ſcudo;
Teco più non contendo
Adempi il tuo voler; vinta mi rendo.
Sor. Ama con fè ſincera
Soffri, confida, e ſpera.
S.Tom. Ripoſa in Dio mia ſpeme
Punto il mio cor non teme,
à 2. Che nulla ha da temer
Chi ſpera, ed ama.
Sor. Un' alma fida, e pura
In Dio ſi raſſicura;
S.Tom. Contenta del ſu' amore
Non cura altrui furore,
à 2. E ſol del ſuo voler
Lieta ſi chiama.

Fine della Prima Parte.

SE-

SECONDA PARTE.

Sor. SI gran piacer da tuoi ſoavi accenti,
O buon Germano, entro al mio cor ſi crea;
E tanta in me produce
Maraviglia, e dolcezza
L' intrepida coſtanza,
Onde i caduchi ben poni in non cale,
E lieto ſoffri le ſventure e i guai;
Che un non ſo qual non ben inteſo affetto
A me s' accende in petto,
C' ogni desio di fral diletto ammorza,
E a ſeguir l' orme tue m' invoglia, e forza.
Certo novello ardore
Serpeggia nel mio core,
Che l' alma non avvezza
Diſtinguere non ſa
Quel ch' ebbe in odio apprezza,
Diſpregia quel che amò
Chi mai comprender può
Ciò, che di me ſarà?
S.Tom. Queſto è dono perfetto,
Che dal Padre de' lumi in te diſcende:
Gra-

Grazia, che ſolo a pochi
Rade volte è conceſſa:
Aura, che dolce ſpira
Dal verace Oriente,
Per trar dalle procelle
Di queſto mare infido
L'anima fluttuante a miglior lido.
Tu 'l buon vento ſeconda,
E grata accogli il prezioſo dono,
C'ora il Ciel ti comparte,
E ti ricovra in più ſicura parte.
Ah ſe provaſſi un giorno
Per tua felice ſorte,
Da tumulti lontana
Del cieco Mondo, in ſolitaria ſtanza,
Quanto è dolce e ſoave
I vezzi accorre del Divino Spoſo:
So ben che allor direſti:
O mia perduta etade,
O infauſti giorni vaneggiando ſpeſi!
O dolce Signor mio,
Perchè si tardi del tu' amor m'acceſi?
Poi che in amarti io provo
Sì gran delizia e gioja;
Ogni altro ben che non ſei Tu m'annoja.

Soave-

Soavemente ſtruggeſi,
E nel piacer dileguaſi,
Quando fomenta l'anima
Foco di ſanto Amor;
Come le nevi candide
Allo ſpirar di Zeffiro,
Che tutte ſi riſolvono
In tiepido liquor.

Sor. Qual celeſte rugiada
Sopra le molli erbette
Scendon ſu queſto cor le tue parole,
E quel che orora in lui
Sorſe novel desìre,
Benchè debile e fiacco,
Innaffiato da lor pullula, e creſce,
E tanto ſi rinforza,
Che tutta occupa omai l'anima, e i ſenſi.
E pur frenar convienſi
L'impeto, che mi ſprona: un ſol penſiero,
Un ſol giuſto ritegno
Mi lega, e mi trattiene,
E in dubbio ancor del mio deſtin mi tiene.

S. Tom. Importuno penſier, vano ritegno!
Qual mai forza terrena
Può un'anima legar fida e coſtante,

Sicchè

Sicchè non ſegua il ſuo celeſte Amante?
Sor. Oh Dio: come laſciar la cara Madre?
Come le dolci Suore?
Io partirmi da lor? ah non ho cuore.
S.Tom. Chi la Madre non laſcia e le Sorelle,
Di Chriſto eſſer non può vero ſeguace.
Se lui ſeguir ti piace,
Laſcia i teneri affetti,
Laſcia il Materno amor, laſcia te ſteſſa:
Che ſol chi tutto laſcia a Lui s'appreſſa.
Sor. Dunque tutto ſi laſci e s'abbandoni,
Gesù, per ſeguir Te, dolce mia vita;
Tu queſt' Agnella timida e ſmarrita
Accogli, e nel tuo ſanto ovil riponi.
Mondani diletti
Vi caccio dal cuore:
Voi teneri affetti
Di Madre, di Suore,
Partite da me.
Eterno mio Bene
Mia gioia mia ſpene,
Sol' amo,
Sol bramo
D'unirmi con Te.

S.Tom. Supremo Rè del Cielo, e della Terra
Diſpotico Signor, che a larga mano
Su l'alme a te devote
Vai ſpargendo di grazia ampj teſori,
Acciò il tuo nome ogni Mortale onori:
L'opre di tua bontà conferma in Noi.
Sor. A fidi Servi tuoi,
C'hanno in Te poſto ſpeme,
Mi Dio, concedi la ſalute in dono.
S.Tom. Tu dal tuo ſanto trono
Mandane forte aita, e da Sionne
Pietoſo ne rimira e ne difendi.
Sor. A dileguar tu prendi
Le trame oſtili, e qual munita rocca
Da più feroci aſſalti,
Signor, ne guarda del nemico a fronte.
S.Tom. I fieri oltraggi e l'onte,
L'occulte inſidie, ed i paleſi aſſalti
Dell' aſtuto rival ribatti e frena.
Sor. E le luſinghe e i vezzi
Del ſenſo luſinghiero,
Acceſa del tuo amor l'alma non prezzi.

S.Tom. Apri, o Nume, queſt' orride porte,
Che a ſeguirti l' uſcita mi negano.
Sor. Rompi, o Dio, le tenaci ritorte,
Onde i teneri affetti mi legano.
a 2. Fa che poſti in libertade
In virtù del tuo volere,
Noi lodiam l' alta bontade,
E l' immenſo tuo potere;
E cantiamo arſi di zelo
Con le tue divote ſchiere:
Tu ſei ſanto, ſanto, ſanto
In eterno, o Rè del Cielo.
Quando poi, diſciolto il laccio,
Che ci lega al mortal velo,
Saliremo fuor d' impaccio
A mirar tue forme vere;
Canteremo arſi di zelo
Con le pure alate ſchiere:
Tu ſei ſanto, ſanto, ſanto
In eterno, o Rè del Cielo.

F I N E.